



Associazione
Nuova Etica Pubblica

LA GRANDE INDUSTRIA E LA PA

Un pensiero pervicace, propagandato da settori finanziari e intellettuali fin dai tempi dell'Unità d'Italia e della costituzione della nostra amministrazione pubblica si incentra sulla rappresentazione della burocrazia come fonte di tutti i mali. L'accusa ricorrente sull'"inamovibilità", la "resistenza al cambiamento" e il "sabotaggio delle riforme" costituisce da decenni il piatto forte dei ragionamenti sul sistema amministrativo del nostro Paese.

Il danno più grave che arrecano le teorie distorte e la narrazione comune sulla burocrazia come "baraccone" e sullo "Stato leggero" è che si inocula nelle persone l'idea che, più che l'attuale sistema amministrativo italiano, è la pubblica amministrazione **IN SE'** ad essere il male da eliminare. Idea quest'ultima storicamente assurda, visto che tutti gli Stati moderni e contemporanei più potenti hanno avuto ed hanno burocrazie influenti, stabili ed efficienti. Soprattutto hanno un concetto di Stato che gode del rispetto esteso della popolazione. Non solo, lo Stato in queste nazioni: a) è il supremo regolatore dell'economia e della libertà d'impresa, in modo tale da tutelare i cittadini da eventuali prepotenze economiche; b) **INVESTE** in infrastrutture e ricerca, ponendosi sempre al centro dei meccanismi di sviluppo del sistema socio-economico.

In Italia la politica è debole e nevrotica perché lo Stato è debole e male ordinato.

La nostra pubblica amministrazione subisce la deleteria influenza di un orientamento storico che è contemporaneamente causa ed effetto della debolezza dello Stato italiano, fin dal momento della sua fragile Unità nel 1861: è l'idea, propria della grande imprenditoria italiana, ma poi propagatasi in tutti i settori della nostra comunità civile, che lo Stato debba avere un ruolo di semplice comprimario della grande industria, con scarsissimi poteri di regolazione e d'intervento sul mondo finanziario e industriale. Dai settori più influenti, più ricchi e più potenti del questo mondo filtra l'idea di fondo che è più "conveniente" un'amministrazione pubblica debole, inefficiente, poco o niente presente sugli snodi più importanti del sistema economico e sociale e del suo territorio. **Uno Stato che svolga la sola funzione di soggetto "pagatore" di tutto e di tutti.** Quest'idea viene fatta filtrare attraverso i grandi organi di stampa, nella stragrande maggioranza di proprietà di questi signori.

Mai, da 160 anni a questa parte, il ceto industriale e finanziario del nostro Paese si è fatto carico in prima persona di far convergere la propria influenza nella direzione

dell'efficienza dell'amministrazione pubblica: ha sempre preferito "sparare sull'ambulanza".

Piuttosto che porsi il problema di uno Stato autorevole che avrebbe portato sviluppo al Paese nel suo complesso, ha preferito e preferisce tuttora privilegiare rapporti con il ceto politico, qualunque ceto politico, improntati sulla lusinga, sull'offerta di interessata collaborazione ai singoli, sulla promozione di soggetti politici proni ai propri interessi economici. Da questo equilibrio di fondo sono scaturiti, soprattutto in questo secondo dopoguerra, i sussidi pubblici ai potentati economici, le operazioni di sgravio fiscale *ad usum delphini*, i piani regolatori delle grandi città continuamente "variati", gli affidamenti di grandi appalti e di concessioni mai sottoposti a stretta vigilanza, le scandalose tariffe di servizio imposte dai gruppi industriali operanti in regime di monopolio. Inutile aggiungere i nomi e i cognomi dei grandi *player* economici che questo tipo di rapporto hanno coltivato da sempre nei confronti dello Stato. Uno Stato debole e disorganizzato è molto più utile ai propri ristretti interessi di bottega. Perché modificarlo allora?

Saggezza vorrebbe, tuttavia, che si comprendesse che da questa perversa impostazione di fondo discende tutto il resto: la latitanza di molti pubblici uffici, la corruzione, i disservizi, il profluvio di leggi astruse e inefficaci, l'autoreferenzialità blindata di molte amministrazioni pubbliche. Saggezza vorrebbe coloro che si accontentano di additare la burocrazia come la causa di tutti i mali del nostro sistema economico comprendessero che **la rimozione** del vero e proprio "equilibrio istituzionale dei poteri" descritto qui sopra arrecherebbe vantaggi enormi alla nostra comunità nazionale.

Va, infine, sottolineato, che, in un simile contesto malato, è un vero miracolo che esistano, ad esempio, i Vigili del Fuoco, i Carabinieri e la Polizia, i funzionari del Ministero dell'Economia, i medici e gli infermieri del Servizio sanitario nazionale, i tanti insegnanti bravi e i tanti impiegati integerrimi al lavoro nelle nostre pubbliche amministrazioni.

Roma, 24 settembre 2018

Il presidente di "Nuova Etica Pubblica" , Antonio Zucaro